



Buongiorno a tutti, grazie per l'invito rivolto all'Associazione che rappresento, cioè AGCI, grazie anche per la possibilità datami di intervenire e di consegnarvi un contributo, seppur parziale, stante il tempo a mia disposizione.

Il tema di queste giornate non solo è stimolante perché si tratta di tematica VERA, attuale, che inevitabilmente impone delle riflessioni fondamentali nella formazione del nostro futuro.

Le tecnologie convergenti, ovvero discipline a sé stanti, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), le biotecnologie e, sempre più, le nanotecnologie stanno trasformando il modo di vivere di molte persone, e presentano opportunità ma anche preoccupazioni per la società.

Tuttavia, se le varie tecnologie hanno singolarmente creato le opportunità e suscitato dibattito, occorre ricordare che queste opportunità moltiplicheranno i rischi.

In futuro la crescente convergenza di queste discipline porterà a nuovi progressi tecnologici, alimenterà crescita e produttività ma alimenterà sfide importanti non soltanto per i ricercatori, ma anche per i responsabili politici e per la società nel suo complesso.

Si apre una nuova fase per la società e si tratta di un percorso che coinvolge l'etica, la deontologia, ma che influenza gli spazi della vita quotidiana.

E' innegabile che i progressi in hardware, software e reti stiano migliorando le nostre vite. Per fare qualche esempio, i progressi nell'intelligenza artificiale

stanno aiutando i medici a diagnosticare le malattie; nuovi sensori stanno permettendoci di guidare le automobili con maggiore sicurezza; la digitalizzazione sta diffondendo sempre più il sapere e l'intrattenimento e le reti mobili stanno connettendo la popolazione del pianeta .

Il progresso e le rivoluzioni industriali dei secoli passati hanno portato con esse un incremento nella domanda di lavoro e sostenuto la crescita di lavori e stipendi.

Oggi lo scenario è cambiato: pensate che le stime dell'World Economy Forum ci segnalano che attualmente queste tecnologie come per fare un esempio la robotica , l'automazione etc.. occupino il 29% delle ore globali di lavoro a fronte del 71% di ore occupate da uomini e donne., ma nei prossimi 5 anni le macchine arriveranno al 42%!!.

A questo dato significativo e per nulla trascurabile occorre aggiungere che avanza inesorabilmente un "virus" pericoloso che si chiama **l'obsolescenza delle professioni.**

Si calcola che tale fenomeno, nei prossimi 15 anni, cancellerà ben tre milioni di posti di lavoro.

Il mondo cambia rapidamente e chiede sempre più nuove figure professionali.

Le interazioni di natura globale porteranno ad un mercato del lavoro meno dipendente da posizione e località.

Di fronte a questa prospettiva occorre avere una capacità propositiva, partendo dai dibattiti e dai confronti, capaci di sapere analizzare soluzioni migliorative e innovative come certamente queste giornate di Bertinoro sapranno fare.

E' necessario avviare un dialogo sui cambiamenti più profondi che saranno necessari già nel medio termine al nostro sistema legislativo, fiscale, ai trasporti, alla natura e alla portata degli investimenti pubblici, e finanche a come la nostra democrazia può e dovrebbe funzionare in un mondo connesso.

Occorre sviluppare nuovi modelli organizzativi, puntare alla creazione di idee che poi grazie alle tecnologie moderne vengano trasformate in prodotti e servizi che rispondono ad una società in continua e veloce evoluzione.

Per fare questo è indispensabile un modello formativo che sappia analizzare, da un lato le implicazioni economiche e sociali della rivoluzione digitale, ma dall'altro si concentri sulle capacità, tipicamente umane, **come la creatività e la leadership.**

Senza questa "scuola" difficilmente le potenzialità delle tecnologie si potranno poi trasformare in piani di azioni utili e condivisi.

Non dimentichiamo il punto di partenza: l'uomo è un portatore di valori e come tale ha bisogno di avere, ed è un diritto inalienabile e sacro, lo spazio dove possa continuare ad essere un **SOGGETTO**

Parallelamente alle tecnologie quindi vanno incoraggiate nuove iniziative e nuovi modi di pensare, capaci di interconnettere individui differenti, competenti e con alte capacità creative dando vita a momenti formativi di confronto e ascolto.

Non dimentichiamo mai che la creatività, è un attributo di natura umana che si manifesta in tutti gli ambiti di vita e dà origine all'innovazione.

Non esiste innovazione che non sia nata dalla creatività.

Oggi è necessario comprendere come i processi creativi possano trovare il loro spazio anche in ambito formativo.

Quale ruolo dare alla creatività nella scuola e nei processi di apprendimento.

Forse attualmente la creatività si esprime solo in ambito artistico.

Per poter dar voce al processo creativo e alla formulazione di idee si dovrebbe pensare ad una scuola che, oltre al solo processo di apprendimento nozionistico, lasci spazio al confronto, invenzione, formulazione delle ipotesi, capacità di combinare vari aspetti insieme.

Esiste prima un'attività che è di pensiero, che è un vero e proprio processo creativo e, a seguire vi è la nascita di un prodotto innovativo.

Sono processi vincolati, ma è il primo a realizzare il secondo.

Occorre dare valore a questo e insegnarlo alle nuove generazioni.

Non sempre la creatività è legata unicamente a delle "idee vincenti", ma ad un tipo di ragionamento *open mind* che parte dalle relazioni e dal confronto con le persone e che permette di guardare le cose da angolazioni diverse: si aprono ai nostri occhi visioni nuove e idee nuove.

La scuola e la formazione per favorire e orientare il processo creativo potrebbe lavorare per progetti, portando il singolo non solo ad apprendere nozioni, ma a interiorizzare contenuti e a costruire sue forme di pensiero.

Il coinvolgimento e un modello interdisciplinare sono alla base e richiedono uno sforzo nuovo anche al corpo insegnante.

In ambito formativo nuovi uffici di orientamento al mondo del lavoro, che creano dialoghi e collaborazioni con le economie del territorio potrebbero essere utili, ma dovrebbero trasmettere saperi e conoscenze molto più pratiche, valorizzando e recuperando, in un certo senso, il valore del territorio e di come il lavoro si è espresso e si esprime ancora in quella precisa area territoriale.

Si pensi al valore e alla funzione che assolvono le cooperative di comunità, una fattispecie non ancora disciplinata dal Parlamento ma che diverse Regioni hanno normato con atti deliberativi ad hoc e di cui ci occuperemo come AGCI in un convegno nazionale che si terrà a Milano il prossimo 17 Ottobre.

Si tratta di cooperative che per la loro natura custodiscono la memoria, rinnovando quella che un tempo si chiamava *traditio brevi manu*, valorizzano le relazioni, tra gli individui, determinano un riallineamento dei valori, contribuiscono a formare un agire che è espressione di ciò che la comunità trasmette loro, personalizzano ma nel contempo innovano una risposta ai bisogni.

Proprio in questo le cooperative, e le imprese sociali, possono dimostrare di saper valorizzare la componente umana ed essere protagoniste nel rispondere in modo nuovo a bisogni mutevoli, anche con il social housing, con forme di sharing economy, con il riavvio di aziende in crisi, cioè Workers buyout etc.

Altro aspetto fondamentale, che andrebbe coltivato a livello formativo in una società 4.0, è la capacità di adattamento ad un mercato e ad una società che muta velocemente.

Anticipare il cambiamento e sapersi adattare ad esso con i contenuti e linguaggi che diventano sempre più trasversali, così come le competenze in ambito lavorativo.

Noi come AGCI siamo portatori di una idea di cooperazione, di un modello cooperativo che non insegue il consenso puro e semplice, non dobbiamo soddisfare elettori ed elettrici ma solo le nostre comunità cooperativistiche che sanno riannodare i fili della coesione, della solidarietà e della sussidiarietà.

Per noi di AGCI i diritti e le responsabilità non nascono dai singoli ma hanno un fondamento nella comunità.

John Donne, un saggista inglese del XVI secolo, scriveva che nessun uomo è un'isola, intero in se stesso, perché ogni uomo o donna è un pezzo di un insieme. Non dimentichiamo che la responsabilità di trovare risposte ai bisogni dei cittadini non nasce dall'alto (dallo Stato, dalla legge) ma nasce preliminarmente dalle comunità, dai territori.

L'economia sociale già oggi garantisce un contributo al prodotto interno lordo di circa il 10 % e secondo una stima di Cekoop garantisce , in varie forme, soci lavoratori, dipendenti, lavoratori autonomi associati in cooperativa , oltre 16 milioni di posti di lavoro.

A fronte delle grandi trasformazioni in atto, in una epoca che può essere considerata, per alcuni, di semplice trasformazione o per altri invece ritenuta di trasformazione epocale, l'economia sociale può dare, in entrambe le visioni, un contributo determinante

Occorre accrescere l'offerta di servizi alla persona, per mantenere e rafforzare la coesione sociale.

Dobbiamo immettere nella nostra azione maggiori dosi di innovazione sociale, sia nei servizi sia nei processi di produzione di beni.

Dobbiamo rivendicare in tutte le sedi la testimonianza attiva, solidaristica e sussidiaria, che le cooperative svolgono sul territorio in quanto rappresentano quella diversità della quale sono un convinto assertore, rispetto a quelle imprese il cui fine ultimo è solo il profitto.

Le cooperative rappresentano a pieno titolo la biodiversità economica.

E' infatti una grave distorsione del pensiero ritenere che una impresa debba essere valutata soltanto sotto il profilo della performance economica-finanziaria quando può produrre valore, generando un impatto sociale qualitativo e tutto ciò è, e deve essere, cooperazione sociale.

Ogni valore deve essere anche un valore sociale e non soltanto finanziario.

Dobbiamo rafforzare l'opinione che per salvare l'economia di mercato occorre agganciarla alla sua vocazione autentica e cioè di essere alleata del bene comune.

Essa deve rappresentare un luogo di socialità, di libertà di espressione delle vocazioni delle persone, e in particolare di quella lavorativa.

Non cediamo alla tentazione di ricercare soluzioni e scorciatoie che portano solo ai totem, ai miti alla fugacità, non pensiamo, utopisticamente, di eliminare la finanza e gli stessi mercati.

Dobbiamo invece contribuire ad avere finanza e mercati civili e civilizzanti in grado di creare valore, di creare posti di lavoro, di rispettare l'ambiente.

La felicità non va cercata dopo il lavoro, ma nel lavoro, perché è anche lì, che l'uomo deve vivere la sua umanità.

Le tecnologie possono presentare modi interessanti per gestire il proprio lavoro ma nessun strumento o macchina potrà o dovrà sostituire l'uomo che possiede la capacità di giudizio, la creatività, il sapersi destreggiare in situazioni difficili e complesse.

Le competenze personali saranno, se sapremo valorizzarle, un vantaggio non clonabile e neppure acquistabile in nessun negozio

Il genere umano possiede un copyright, un brevetto straordinario che non è generato da alcuna intelligenza artificiale.



L'uomo e la donna sono a pieno titolo cittadini e "governatori" dello spazio della vita e debbono quindi essere al centro e non relegati in un "ruolo periferico" come se fossero dei semplici osservatori e non dei creatori.

Compete a tutti noi difendere e valorizzare il bene comune presidiando e tracciando il confine oltre il quale lo strumento, la tecnologia convergente, non estinguano l'etica, non venga meno la convivenza e non abbia il sopravvento il conflitto.

Non ci devono spaventare le tecnologie convergenti ma questo è, e sarà, se saremo, non supini e spettatori, ma consapevoli che dietro a ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza

Brenno Begani

Presidente AGCI

Bertinoro 12 Ottobre 2018